

# Le Guide

Costruire il futuro

## Riportiamo a scuola i ragazzi

La dispersione scolastica in Italia supera il 20 per cento. Un problema complesso da risolvere, che prefigura gravi danni per la collettività

di **Manuela Mimosa Ravasio**

**N**onostante i passi avanti (dal 18,6 per cento del 2010 al 13,1 del 2020), il tasso di dispersione scolastica nel nostro Paese è lontano dal 9 per cento che l'Unione Europea chiede di raggiungere entro il 2030. A questo valore andrebbe sommato poi, il fenomeno Neet (Neither in Employment or in Education or Training), ovvero i giovani che non studiano, né cercano lavoro (il 29,4 per cento dei ragazzi e ragazze tra i 20 ed i 34 anni contro una media europea del 17), e soprattutto vanno sommati i dati della cosiddetta "dispersione implicita" o, come la definisce il decano dei pedagogisti italiani Benedetto Vertecchi, "inapparente".

Sono le ultime prove Invalsi ad aver lanciato l'ennesimo allarme: il 9,5 per cento dei diplomati in realtà non ha acquisito le competenze minime. Ha un foglio in tasca, insomma, ma non vale quel che attesta. Rispetto al 2019, sono 2,5 punti in più, in parte imputabili alla pandemia e alla Dad, che però hanno solo acuito disegualanze già esistenti. A conti fatti, quindi, il quadro è ben più fosco, con la dispersione totale superiore al 20 per cento. Una condizione di povertà educativa spesso coincidente con situazioni di indigenza ed emarginazione, che ci ricorda che la scuola è in primo luogo una complessa questione sociale che riguarda tutti. Non a caso il ministro Patrizio Bianchi, presentando lo scorso agosto un bando dedi-

cato per la prima volta agli enti del Terzo Settore, ha detto che bisogna lavorare insieme a «una scuola aperta e inclusiva, in costante rapporto con il territorio», costruire un sistema educativo capace di «formare cittadine e cittadini consapevoli». Va detto che associazioni, enti e fondazioni, supportano da tempo il sistema dell'istruzione.

Nel Rapporto Annuale di Acri, l'associazione che riunisce Fondazioni di origine bancaria e le Casse di Risparmio, si legge che nel 2020 sono stati erogati per ambiti quali educazione, istruzione e formazione, 94,6 milioni di euro per più di tremila interventi. In parallelo esiste il Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, che in cinque anni ha sostenuto e cofinanziato, per un totale di 300 milioni di euro, centinaia di progetti. Cifre che dovrebbero ben rappresentare lo sforzo collettivo necessario per districarci da una situazione complessa, e soprattutto estremamente frammentata.

Alla fine, tutti i dati sulla scuola, che sia per frequenza, competenze, edilizia, restituiscono l'immagine di un Paese spaccato in due, con enormi disparità tra Nord e Sud, tra centri e periferie. Ed è un'immagine poco consona a un Paese come il nostro se, come rileva l'Osservatorio dell'Impresa Sociale con i Bambini in collaborazione con Openpolis, in Italia la quota di minori che vivono in povertà assoluta supera il 13 per cento. Il che significa, nella maggior parte dei casi, un futuro già scritto.

«La salute del sistema educativo ci dice molto anche sulla società del futuro», dice Luca Fanelli, responsabile del progetto OpenSpace di ActionAid. «Con una povertà educativa così importante, il rischio è che vengano meno gli strumenti utili a partecipare alla vita democratica», sottolinea. «Da un'indagine che Ipsos ha realizzato per noi in collaborazione con l'Unione degli Studenti - prosegue - emerge infatti che i ragazzi tra i 14 e i 18 anni sono sempre meno interessati alla vita pubblica. Solo uno su cinque partecipa alle assemblee di classe o di istituto, ma soprattutto i più attivi sono ragazzi e ragazze che a scuola ottengono buoni risultati. Gli altri, spariscono anche da questo radar. Ciò significa che quello che noi consideriamo "libertà", di prendere la parola, di espressione, nasce da competenze che apprendiamo a scuola».

Cosa farà la differenza nel futuro della scuola? «Non esiste una formula magica», conclude Fanelli, «Chi opera da anni sul campo sa che è necessario che la scuola lavori in modo sinergico con le risorse del territorio: un dialogo continuo per individuare misure di supporto per chi è più fragile a livello socioeconomico e a rischio dispersione, poi c'è il tema dell'innovazione didattica e dell'orientamento, ma soprattutto bisogna aumentare gli spazi di partecipazione dei ragazzi. Coinvolgerli nella quotidianità scolastica, renderli protagonisti del loro percorso. Una scuola "nuova" non può che cominciare da loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Le storie

#### Giorgia, 13 anni, Bari "Così creo video in Stop Motion"



«All'inizio l'idea di non andare a scuola mi piaceva. Pensavo a una, due settimane di vacanza in più, perché no? Poi però la cosa non finiva mai, ho smesso di andare a danza, alle lezioni di violino e non sapevo con chi parlare. Mi mancava stare con gli altri. Poi quando siamo tornati, anche con metà classe che seguiva a distanza, e la connessione che a volte non andava, le cose sono migliorate. Mi è piaciuto essere coinvolta nei progetti che riguardavano la nostra scuola (ICS Grimaldi e Lombardi del quartiere San Paolo). Abbiamo pensato insieme il nuovo ingresso, fatto un plastico, e poi lo abbiamo visto costruire. È dentro la Palestra dell'Innovazione che mi sono appassionata alle stampanti 3D e ai video in Stop Motion: ne abbiamo realizzati tanti! Anche se la cosa più bella era lavorare in gruppo per migliorare la scuola».

#### Giovanni, 13 anni, Palermo "Ora parlare non mi spaventa più"



«Ogni volta che dovevo parlare in classe, soprattutto durante le interrogazioni, mi prendeva l'ansia e non mi uscivano le parole. Grazie al progetto OpenSpace, a scuola (Borgese-XXVII Maggio, ndr), c'è stata una persona che si è dedicata a me: mi ha aiutato a fare la tesina, ma soprattutto mi ha aiutato a esporre meglio gli argomenti. Ora sono più sicuro, intervengo in classe e prendo anche bei voti. Dopo scuola, di solito non mi allontano molto dal mio quartiere (Io Zen, ndr), ma mi piacerebbe farlo, magari dopo il diploma. Vorrei trovare un negozio e fare il barbiere, anche fuori dalla Sicilia. Ho tanti amici che lo fanno e mi dicono che è bello. La mia passione però resta il calcio. Vorrei fare il calciatore, e non per i soldi o per la bella vita, ma perché il gioco di squadra, esultare insieme quando si fa gol, mi piace».



ILLUSTRAZIONE DI MALTE MUELLER - GETTY IMAGES/FS/STP

Azioni sul territorio

# OpenSpace, e la fiducia torna nelle aule

Un progetto contro la povertà educativa promosso in quattro città da ActionAid e finanziato da "Impresa sociale con i bambini"

Dodici scuole, 2.300 ragazze e ragazzi della secondaria di primo grado, 700 di quella di secondo grado, un migliaio di giovani a rischio di abbandono o già fuoriusciti dalla scuola, 1.600 genitori e 500 insegnanti. Sono le istituzioni e le vite coinvolte nel progetto OpenSpace coordinato da ActionAid e finanziato dall'Impresa Sociale con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile.

«Il problema della dispersione scolastica è complesso, ma la scuola ha ancora una possibilità di cambiare le carte in tavola. Come onlus abbiamo scelto di focalizzarci sull'empowerment di ragazzi e ragazze. Devono sperimentare che possono partecipare alla vita scolastica e di quartiere, contribuire alle decisioni, fare la differenza», dice il responsabile di progetto, Luca Fanelli. Non sono contesti facili quelli in cui opera OpenSpace.

A Bari, il quartiere San Paolo è una sorta di ghetto cresciuto a dismisura fino a contare oggi 31mila abitanti, per lo più senza spazi di socializzazione. A Palermo, in Pallavicino e San Filippo Neri-Zen, i giovani hanno come unici spazi ricreativi strade, bar, sale giochi, cosa che condiziona di fatto le loro scelte e comportamenti. A Reggio Calabria, i quartieri Modena e Arghilla si caratterizzano per densità criminale, insediamenti fatiscenti occupati abusivamente, e dalla presenza di nuclei rom, sinti e caminanti. A Milano, nelle scuole dell'area tra Forlanini, Ponte Lambro e Rogoredo, gli studenti di cittadinanza non italiana sono il 39 per cento del totale, il tutto con poche risorse educative, culturali, sportive e spazi verdi. Eppure, anche in queste zone problematiche si può agire.

«Prendersi cura della propria scuola, partecipare alla riqualificazione degli spazi, ha un forte impatto sul singolo», continua Fanelli. «A Milano, per esempio, i ragazzi hanno re-immaginato il corridoio non come spazio di passaggio, ma di incontro. E oggi al primo piano della scuola, è stata aperta un'aula e sono state sistemate delle postazioni per



**▲ Buoni progetti**  
In alto, un bimbo con un progetto di riqualificazione di una scuola di Bari, di Mario Cucinella Architects  
Sopra, una scuola di Reggio Calabria coinvolta nelle "palestre dell'innovazione digitale"

fermarsi a fare due chiacchiere. I murales della scuola di Reggio Calabria invece, li ha realizzati un artista su testi, poesie, disegni di tutta la comunità locale che ha scoperto così nella scuola non un edificio chiuso in sé stesso ma un collante».

Poi certo, i potenziamenti didattici personalizzati; le "palestre dell'innovazione" dove, come a Bari, gli insegnanti coinvolti e formati per l'uso di stampanti 3D, kit di robotica, coding e videomaking, hanno incorporato gli strumenti acquisiti nella programmazione abituale; eventi per attrarre gli adolescenti dispersi; le attività di orientamento e i percorsi dedicati all'autoimprenditorialità. «La fiducia nella scuola si costruisce insieme», conclude Fanelli. «Il coinvolgimento delle famiglie è cruciale visto che spesso il messaggio trasmesso è quello di una totale diffidenza nel sistema educativo. Per questo, è necessario che tutti i soggetti della comunità educante, insegnanti e genitori, servizi sociali, associazioni ed enti presenti sul territorio, si riconoscano reciprocamente nel proprio ruolo. E che soprattutto riconoscano che insieme lavorano per quel bene comune che è la scuola».

— m.m.r

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Naomi, 13 anni, Reggio Calabria "Sono rinata con il teatro"



«Cosa ho imparato con OpenSpace? Che non puoi fare tutto da sola, ma c'è bisogno anche degli altri, e che servono forza e costanza per riuscire nelle cose che desideri. Me lo ha insegnato anche mia madre, il punto fermo della mia vita: lei è una guerriera fantastica. Ma che mi piace il teatro e voglio fare l'attrice, lo sento dall'adrenalina ogni volta che salgo sul palco e recito. Guardare il pubblico negli occhi, mi piace tantissimo. Il maestro di teatro ogni tanto ci fa fare cose strane come giocare con un palla immaginaria. Serve per la coordinazione, mentre lo facciamo sembriamo tutti un po' buffi, ma a me fare teatro è servito ad aprirmi, a comunicare meglio e ad essere me stessa. Ho un sacco di cose in testa, voglio imparare il cinese e andare anche in America».

## Alessandro, 18 anni, Milano "Ho imparato a credere in me"



«Facevo un percorso di meccanica e mecatronica ma, dopo due anni e una bocciatura, ho cambiato scuola e ho provato un corso di sala e bar. A metà anno ho rinunciato anche a quello. Il mio problema è la costanza, perdo motivazione facilmente. All'interno del Cia invece (Centro di Istruzione per l'Adulto e l'Adolescente A. Manzoni, per il recupero di anni di studi, ndr) ho trovato una coordinatrice che si occupava della sfera emotiva. Con Anna abbiamo iniziato prima a conoscerci e poi a parlare di me. Per allenarmi alla determinazione, mi dava due piatti diversi da cucinare a settimana. Alcuni mi sono riusciti anche molto bene. Ho scoperto parlando con lei che molto dipendeva da me. Ero così chiuso in me stesso che mi bloccavo. Ora mi alzo ogni mattina con la voglia di fare. E ho imparato che non si deve rimandare a domani».